



Azione Cattolica Italiana
Associazione Diocesana di Biella

Incontri di formazione sul testo per adulti "Fatti di voce"

2° incontro: 11 dicembre 2022

relatore: don Carlo Dezzuto

Il titolo del secondo incontro del nostro cammino è "Dare voce" e, felice coincidenza, la figura centrale della meditazione di oggi è quella di San Giovanni Battista, che è anche il personaggio principale del Vangelo di questa che è la terza domenica di Avvento. Per introdurci al tema di oggi ascoltiamo le parole di una canzone di Edoardo Bennato dal titolo: "Il gatto e la volpe"

*Quanta fretta, ma dove corri, dove vai
Se ci ascolti per un momento, capirai
Lui è il gatto, ed io la volpe, siamo in società
Di noi ti puoi fidar
Puoi parlarci dei tuoi problemi, dei tuoi guai
I migliori, in questo campo siamo noi
È una ditta specializzata, fai un contratto e vedrai
Che non ti pentirai
Noi scopriamo talenti e non sbagliamo mai
Noi sapremo sfruttare le tue qualità
Dacci solo quattro monete e ti iscriviamo al concorso
Per la celebrità
Non vedi che è un vero affare
Non perdere l'occasione se noi poi te ne pentirai
Non capita tutti i giorni
Di avere due consulenti
Due impresari, che si fanno
In quattro per te
Avanti, non perder tempo, firma qua
È un normale contratto, è una formalità
Tu ci cedi tutti i diritti e noi faremo di te
Un divo da hit parade
Quanta fretta, ma dove corri, dove vai
Che fortuna che hai avuto ad incontrare noi
Lui è il gatto ed io la volpe, siamo in società
Di noi ti puoi fidar.*

Perché ci viene suggerito di iniziare l'incontro con questa canzone? Perché i due personaggi cercano di convincere il povero Pinocchio con un rovescio martellante di parole che frastornandolo, gli impediscono di pensare e di ragionare con calma sulle cose che gli stanno proponendo. Come ci sottolinea il testo la volpe e il gatto hanno fatto scuola perché sono molti coloro che, anziché offrire ragionamenti, propongono la ripetizione meccanica di opinioni che si impongono alla collettività non tanto in forza della loro fondatezza e dell'oggettività degli argomenti che propongono, ma in quanto della loro pervasività mediatica; il fatto cioè che tutti ripetano queste cose ce le fanno sembrare una verità. Pensiamo a quante bugie ci vengono propinate in campagna elettorale, ad esempio sul fatto che bisognava battere i pugni per avere più aiuti dall'Unione Europea quando, da pochi mesi, ci avevano elargito 200 miliardi!

Qui ci propone di riflettere sui grandi temi che hanno risonanza nel dibattito pubblico e sui mezzi di comunicazione di massa, pensiamo all'inquinamento o ad altri temi sui quali noi, o per pigrizia o un

po' per incompetenza, ci accontentiamo delle verità che ci vengono propinate da chi grida più forte, senza approfondire e discuterne.

Dare voce significa proprio questo: di fronte a tante voci che sentiamo, che sono anche discordanti o solo perché gridano più forte, ci viene chiesto come credenti, nella nostra testimonianza di fede, di essere profeti; il profeta non è l'indovino che mi dice, guardando nella sfera di cristallo, che cosa accadrà domani, questo è un illusionista spesso anche un imbroglione. Nel significato biblico di questa parola, il profeta è l'araldo, il nunzio, il messaggero, colui che mi porta il messaggio di qualcun altro, colui che mi parla al posto di qualcun altro. Attenzione però non lo fa dicendo quello che gli passa per la sua testa, ma perché ha ricevuto l'incarico di dire certe cose, quindi dà voce a chi in quel momento non può essere presente per dire in prima persona il messaggio.

Nella Bibbia vediamo come il compito del profeta non sia facile perché spesso va contro l'idea corrente o l'agire dei potenti, spesso è in lotta, paga con la sua stessa vita; pensiamo a Geremia che è stato picchiato, imprigionato, esiliato, per l'annuncio che gli era stato affidato e che gli ha sconvolto la vita, oppure ad Amos che, ad un certo punto, si arrabbia con Dio e gli chiede di poter tornare a guardare le sue pecore in santa pace.

Dare voce è il compito del profeta e, come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II, in virtù del nostro battesimo, siamo tutti chiamati a dare voce a quel Vangelo che il Signore ci affida, che è la ragione profonda della nostra vita e che deve diventare dunque ciò che riempie i nostri discorsi. Dare voce vuol dire che abbiamo il Vangelo nel cuore, e questo Vangelo, avendo una forza dirompente, attraverso la nostra voce, rende vitale, rende fertile ed illumina la realtà buia e, a volte menzognera, di questo mondo. Ricordiamoci che Gesù stesso dice che il diavolo è principe della menzogna, ritiene sua missione il falsare la realtà delle cose, impedire la comprensione della verità e a vivere della Verità che è Gesù stesso. Dare voce significa annunciare il Vangelo ma anche dare voce a quelli che non ce l'hanno perché scartati, isolati, lontani, ritenuti inutili; farsi perciò carico delle loro idee, dei loro pensieri, delle loro necessità, e dare voce alle loro istanze.

Leggiamo insieme la preghiera che troviamo a pag.67 del testo per chiedere a Dio di farci suoi portavoce.

Dona voce al nostro cuore

*Spirito Santo di Dio,
dono del Padre, soffio vitale che spiri dalle labbra del Figlio Dio crocifisso,
dona voce al nostro cuore!*

*Come Giovanni Battista,
anche noi dal basso delle nostre infinite notti,
coltiviamo dubbi e delusioni,
incertezze e paure.*

*Proprio allora, Spirito Santo di Dio,
donaci voce per bussare alla porta del tuo cuore
e con struggente desiderio chiederti:*

*Sei tu Colui che l'anima mia desidera
o devo aspettare un altro?*

*E se penseremo che il dubbio e la crisi
non debbano avere diritto di cittadinanza
nel cuore di un credente,*

*smentisci tu, Spirito Santo di Dio,
perché solo da un cuore che conosce l'aspro sapore
del dubbio e della paura,*

*la testimonianza di fede è più autentica e vera.
Amen!*

In questa preghiera mi piace molto questa sottolineatura: che non dobbiamo avere paura dei nostri dubbi e delle nostre paure, nella liturgia di oggi la seconda lettura, la lettera di san Giacomo, ci ha ripetuto più volte: " Siate costanti, siate costanti" Costanti vuol dire consistenti, solidi, squadrati, che stanno bene in piedi, che non è la durezza di un masso, ma la solidità di uomini e donne che sono ben fondati nella loro vita perché sanno che la loro vita si basa sulle promesse di Dio. E queste promesse si realizzeranno perché Dio non può venire meno alla sua parola, quando si realizzeranno non lo sappiamo ma ciò che Egli ha promesso così sarà. I dubbi, le paure li dobbiamo usare

come strumento di crescita per approfondire il nostro rapporto con la Verità, ci servono per crescere nelle virtù della fede e della speranza, ricordando che la virtù della costanza è figlia dell'unione di queste due virtù: la fede e la speranza.

Ascoltiamo ora la lettura del Vangelo di oggi.

Dal Vangelo secondo Matteo (11,1-11)

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Ascoltiamo ora il commento al Vangelo di don Andrea Rossi della diocesi di Orvieto-Todi.

lo si trova in **materialiguide.azionecattolica.it**

Osserviamo insieme il dipinto "San Giovanni Battista in prigione, visitato da due discepoli" di G. Di Paolo esposto nell' Art Museum di Chicago.

Vedete che c'è Giovanni il Battista dietro una grata con due discepoli e non si capisce se li sta inviando o se sta ascoltando la loro risposta, probabilmente li sta rendendo profeti, sta affidando a loro le domande che loro dovranno fare a Gesù. Il discepolo di sinistra si nasconde il volto e sembra asciugarsi le lacrime perché vede prigioniero il suo maestro al quale aveva affidato la sua vita e i suoi pensieri. Giovanni però fa questo gesto con la mano alzata, che nel medioevo era il tipico gesto del comando, quindi egli dà un ordine ma, con la mano alzata, fa anche ordine nel disordine della realtà; dare un ordine vuol dire anche infondere sicurezza alle persone che aspettano un chiarimento. Il discepolo di destra sembra quasi arretrare con stupore all'ordine che sta impartendo Giovanni e vedete che c'è una sorta di triangolo tra il discepolo di sinistra che è in lacrime cioè privo di ordine perché la sua vita, con l'arresto del maestro, è piombata nel disordine senza punti di riferimento, Giovanni che, nonostante la prigionia, mantiene la sua dignità che gli permette di far continuare ad andare avanti il mondo secondo quell'ordine che egli ha e grazie a quello dà ordine alla vita dei discepoli ordinando loro di andare a chiedere informazioni a Gesù e il suo atteggiamento, non debilitato e depresso, genera stupore e dà forza alla vita dell'altro discepolo. Giovanni anche dietro alla grata rimane un maestro capace di dare luce al secondo discepolo vestito di giallo oro in contrasto con il primo discepolo che con l'ambiguo colore rosa dell'abito testimonia la sua titubanza, il suo disordine; ecco il triangolo espresso anche dai colori: dall'ambiguità del rosa, all'ordine del maestro con l'aureola d'oro che porta alla chiarezza del giallo oro.

Prendiamo ora in esame le domande che troviamo a pag. 76-77 partendo dalle tre azioni che don Rossi ci ha ricordato nel suo commento al Vangelo: diminuire, fare spazio, decentrarsi.

Diminuire, fare spazio, decentrarsi è lo stile di vita di Giovanni, lo stile di vita del profeta cioè di essere voce; la Parola non è del profeta il suo compito è quello di renderla udibile.

Diminuire, fare spazio, decentrarsi è lo stile di vita anche di quanti sono stati toccati da Gesù e desiderano dare voce alla gioia che viene dall'incontro con Lui. Le domande che trovate in queste due pagine ve le lascio come esercizio in preparazione del Natale; non fate quegli esercizi di non mangiare dolci o cioccolato per poi strafogarsi dopo, non fate esercizi dietetici ma spirituali, chiedetevi piuttosto: "Quale stile caratterizza il mio dare voce al Signore nel quotidiano? Da quali aspetti del mio essere e agire, gli altri mi riconoscono come suo testimone"?

Diminuire, fare spazio, decentrarsi non sono verbi al passivo ma indicano azioni attive, prima mi pongo delle domande sulla mia fede e poi agisco. Andiamo alle domande: " *Mi chiedo, allora chi è per me Colui di cui sono chiamato a essere testimone? Come sono cambiate nel tempo le mie idee e aspettative su di Lui?*" È necessario che cambino, non possiamo rimanere fissi su una fede ingenua, primitiva, magari fatta di grandi entusiasmi o di superficialità, dobbiamo crescere in profondità nella nostra fede. " *Quali sono le sfide che incontra il mio essere testimone oggi? In che modo l'essere testimone del Signore mi costringe a fare verità su me stesso?*"

E alla fine, diminuire, fare spazio, decentrarsi sono gli atteggiamenti di una Chiesa che intende farsi portavoce delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini di oggi, dei poveri e di tutti coloro che soffrono. Quindi chiediamoci: " *Come nella nostra comunità riusciamo a essere voce di speranza per la gente che incontriamo e a dare voce ai bisogni di coloro che nei nostri territori non hanno voce?*" Quando diciamo i nostri territori non pensiamo solo al Biellese, alla mia parrocchia, ma a casa nostra, quante volte la difficoltà di ascolto a chi fatica a tirar fuori la propria voce, a chi si chiude nel silenzio o nel mutismo avviene proprio tra le pareti domestiche.

Guardiamo ancora un ultimo video che racconta come è nata e come si è sviluppata l'esperienza di conoscenza e di amicizia avviata da alcuni soci dell'Azione Cattolica di Palermo con i detenuti e le detenute della casa circondariale Pagliarelli. Lo si trova in **materialiguide.azionecattolica.it**

L'esperienza ha permesso ai volontari di porsi in ascolto delle esistenze travagliate di chi sta vivendo la prova del carcere e di tentare di farle di nuovo risuonare con le voci di "fuori" richiamando l'attenzione sulle loro vite, sui loro bisogni, sul loro nuovo cammino di riscatto e crescita personale; ecco un modo concreto di rispondere alle domande che ci siamo posti prima, che può farci riflettere per trovare a nostra volta risposte concrete nella nostra quotidianità.

Per concludere leggiamo a pag.79 dal Catechismo degli adulti":

"In virtù del battesimo e della cresima, i fedeli sono tenuti a professare davanti agli uomini la fede ricevuta ... a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'azione, come veri testimoni di Cristo. Quando ad attuare questa evangelizzazione sono i laici, essa acquista un carattere specifico e un'efficacia particolare per il fatto di avvenire nelle condizioni comuni del secolo. Il primo apostolato è quello spontaneo delle singole persone: è capillare, costante, particolarmente incisivo; è possibile in famiglia, tra i vicini e gli amici, tra i colleghi di lavoro, tra i compagni di svago o di viaggio; è il migliore presupposto anche per l'apostolato associato".

Ecco le domande che abbiamo visto prima serviranno come esercizi spirituali in questo periodo che ci prepara al Natale, ci possono aiutare a fare nascere idee che testimonino la capacità di annunciare la Parola e che, se saranno secondo lo Spirito Santo, sarà il Signore a farle crescere nella misura che riterrà opportuna.

Ci salutiamo con le parole di questa bella preghiera di santa Gianna Beretta Molla che troviamo a pag. 85

*Sorridere a Dio da cui ci viene ogni dono.
Sorridere ai genitori, fratelli e sorelle,
perché dobbiamo essere fiaccole di gioia,
anche quando ci impongono doveri
che vanno contro la nostra superbia.
Sorridere sempre perdonando le offese.
Sorridere in Associazione
bandendo ogni critica e mormorazione.
Sorridere a tutti quelli che il Signore
ci manda durante la giornata.
Il mondo cerca la gioia ma non la trova
perché lontano da Dio.
Noi compresa che la gioia viene da Gesù,
con Gesù nel cuore portiamo gioia.
Egli sarà la forza che ci aiuta.*